

Indice

Prefazione alla presente edizione

Mario Mazzeo, psicologo, tiflogo e maestro di vita 9
Stefano Salmeri

Introduzione alla prima edizione 35

Capitolo primo

**Introduzione storico-culturale ai problemi
dell'istruzione dei ciechi** 39

1.1. Il contributo psicopedagogico di
Augusto Romagnoli 39

1.2. Analisi del contesto culturale nel quale si è
sviluppato, in Italia, il diritto dei ciechi allo studio 45

1.3. Le influenze del pensiero pedagogico sullo
sviluppo dei problemi concernenti l'istruzione
dei ciechi 50

Capitolo secondo

**Prime ricerche sulla nozione di spazio nei minorati
della vista** 55

2.1. Prime osservazioni e ricerche sull'incidenza
della minorazione visiva sull'apprendimento delle
relazioni spaziali 55

2.2. Gli studi di Piaget sullo sviluppo del concetto
di spazio nel bambino 60

Capitolo terzo

Le ricerche di Yvette Hatwell sullo sviluppo dell'intelligenza nei bambini ciechi	67
3.1. Posizione del problema	67
3.2. Lo schema di riferimento teorico nelle ricerche di Yvette Hatwell: la teoria dell'intelligenza di Jean Piaget	69
3.3. L'ipotesi di lavoro della ricerca di Yvette Hatwell	74
3.4. Le ricerche sperimentali di Yvette Hatwell sulla formazione delle operazioni logiche nei bambini ciechi	76

Capitolo quarto

I processi di equilibrizzazione cognitiva nello sviluppo intellettuale del bambino cieco	93
4.1. Considerazioni critiche sulle ricerche condotte da Yvette Hatwell	93
4.2. Descrizione della risposta di reciprocazione del limite	97
4.3. La risposta di appropriazione mimetica della funzione visiva	101
4.4. La risposta di potenziamento compensativo	105
4.5. Considerazioni sull'equilibrio cognitivo nel processo di integrazione sociale del bambino cieco	109

Capitolo quinto

Lo sviluppo cognitivo del bambino cieco nel corso della prima infanzia	113
5.1. Lo studio del comportamento del bambino cieco nei primi anni di età	113

5.2 L'esperienza clinica e le ricerche di Selma Fraiberg (1964, 1966, 1968)	117
5.3 Considerazioni sull'esperienza clinica e sulla ricerca di Selma Fraiberg	123
<i>Conclusioni</i>	129
Appendici	133
1. Regio Decreto 4 maggio 1925, n. 653	134
2. Legge 11 maggio 1976, n. 360	138
3. Legge 4 agosto 1977, n. 517	139
4. Legge 20 maggio 1982, n. 270	144
5. Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione 28 luglio 1979, n. 199	150
6. Regio Decreto 3 marzo 1934, n. 383	161
7. Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione 3 settembre 1985, n. 250	164
8. Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione 22 settembre 1983, n. 258	172
<i>Bibliografia</i>	185

Introduzione alla prima edizione

Con questa mia tesi intendo delineare gli aspetti maggiormente significativi che hanno caratterizzato il progresso delle ricerche sullo sviluppo cognitivo dei bambini ciechi, evidenziando diffusamente il fondamentale contributo metodologico offerto in tal senso da Jean Piaget mediante la sua teoria sullo sviluppo infantile.

Ho giudicato opportuno iniziare la mia esposizione critica con una breve introduzione storico-culturale, allo scopo di fornire le notizie più utili alla comprensione delle condizioni socioculturali nelle quali si è realizzato il processo evolutivo della ricerca, sottolineando principalmente i paradossi presenti nella così detta «cultura della cecità», nonché le contraddizioni presenti nelle rivendicazioni sociali dei ciechi tra senso comune dell'esperienza quotidiana e tentativo di conquista di nuove conoscenze sulla condizione di cecità.

Il secondo capitolo descrive, per sommi capi, il progresso delle conoscenze sull'acquisizione della nozione di spazio nei ciechi e successivamente espone gli studi condotti da Piaget ed Inhelder sulla nozione di spazio nel bambino, evidenziando come tali studi abbiano costituito la necessaria base scientifica per una ricerca più rigorosa e sistematica sullo sviluppo cognitivo nella condizione di cecità sia nel campo psicologico che in quello didattico.

Il terzo capitolo é un'esposizione sistematica della ricerca condotta da Yvette Hatwell circa l'incidenza della minorazione visiva sullo sviluppo dell'intelligenza.

Yvette Hatwell, membro dell'Istituto di Epistemologia genetica di Ginevra, intende soprattutto misurare con tale ricerca il ritardo dei bambini ciechi nell'acquisizione di alcune funzioni cognitive, ipotizzando comunque una fondamentale analogia di sviluppo del pensiero nei bambini ciechi e nei bambini vedenti.

Il quarto capitolo descrive schematicamente i tre principali modelli di equilibrio cognitivo maggiormente frequenti e caratteristici nel processo di adattamento dei bambini ciechi alle diverse realtà socioambientali. Questa descrizione utilizza come schema teorico di riferimento lo studio di Piaget sui processi di equilibrizzazione delle strutture cognitive, e si giova prevalentemente della lunga esperienza magistrale da me condotta nell'ambito dell'Istituto Augusto Ragnoli. Viene qui sottolineata l'opportunità di promuovere nel bambino cieco la risposta di potenziamento compensativo e conseguentemente l'importanza determinante di un intervento educativo riabilitativo precoce e qualificato.

Nel quinto capitolo viene presentata l'esperienza clinico-pedagogica e la ricerca sperimentale di Selma Fraiberg, realizzata in un centro di consulenza familiare di New Orleans e rivolta principalmente a bambini ciechi nati durante i primi anni di vita. L'interessante ricerca della Fraiberg, confermando pienamente l'importanza di un intervento educativo riabilitativo precoce, conferma altresì, e con estrema evidenza, la validità applicativa del contributo teorico di J. Piaget soprattutto per quanto concerne i suoi studi sulla costruzione del reale.

L'esperienza di New Orleans conferisce alla risposta di potenziamento compensativo una dimensione che oltrepassa i confini dello sviluppo cognitivo e comprende l'intero sviluppo della personalità, in una più ampia prospettiva psicodinamica ricca di annotazioni e suggerimenti per ulteriori ricerche sullo sviluppo dell'Io nel bambino cieco nato.

In definitiva questa mia esposizione intende mostrare come le più valide ricerche sullo sviluppo dell'attività cognitiva dei bambini ciechi abbiano saputo indicare agli educatori specializzati le particolari vie di adattamento attraverso cui tali bambini possono controbilanciare adeguatamente la privazione della vista ed acquisire una competenza epistemica significativamente più vicina alla media dei bambini vedenti.

Spero di essere riuscito a realizzare questa mia intenzione con la dovuta efficacia, augurandomi un'incidenza sempre più feconda e favorevole delle ricerche scientifiche sull'esperienza educativa nella realtà scolastica e familiare.